L'OMBRA DELL'ORSO

Ha abbattuto porte e finestre, distrutto pollai, scavalcato recinzioni. Perché M49 è un "confidente": ha coraggio, ama la libertà e non teme nessuno. Un progetto fotografico racconta la storia di chi si è messo sulle sue tracce

FOTO DI **Luca Rotondo** TESTO DI **Nicolò Tabarelli** E **Davide Gritti**

Per scongiurare l'estinzione in Trentino, dieci esemplari - nati nelle riserve della Slovenia - sono stati catturati e rimessi in libertà nel Parco naturale Adamello Brenta tra il 1999 e il 2002. Oggi sono circa 100

Presenza assenza
In senso orario, un gregge in alpeggio sul Carega, in provincia di Trento; la caverna del Conturines dove, negli anni '80, sono stati trovati fossili di orsi; l'orso bruno, simbolo di Andalo; fototrappola del Museo delle Scienze di Trento per il monitoraggio degli animali selvatici. Nella pagina accanto, collezione privata di fossili, animali imbalsamati e un cranio di *Ursus Ladinicus*, antenato preistorico dell'attuale orso bruno.

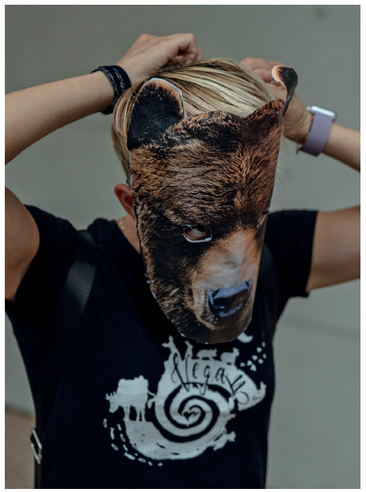
Il progetto
Le foto di questo servizio fanno parte di un lavoro di ricerca condotto nell'estate 2021 dal fotografo Luca Rotondo. Il suo obiettivo non era ritrarre gli orsi, ma raccontare le tracce che lasciano tra le Dolomiti di Brenta, la Val di Sole e l'alta Val Badia.
È un progetto che nasce da un'idea di CTRL edizioni con l'intento di approfondire il tema della convivenza tra l'orso bruno e l'uomo.
Per realizzarlo, Rotondo ha vissuto coi pastori delle Dolomiti, scalato monti ed esplorato le caverne dove gli orsi vanno in letargo. Prima ha studiato libri e film, visitando i musei locali. E ha ascoltato i tanti racconti e aneddoti della cultura popolare.

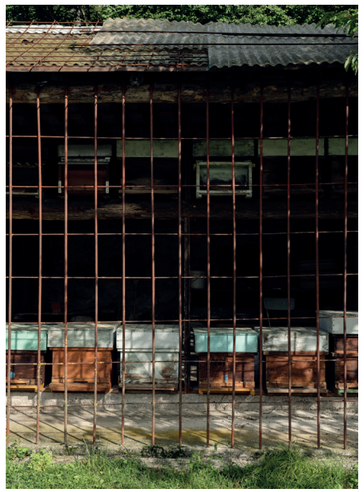
Nelle foto: una ragazza che lavora per il parco faunistico di Spormaggiore; una mandibola di orso bruno.

L'ultima fuga di M49, l'orso bruno più mediatico di sempre, è durata 42 giorni e si è conclusa con la prigionia nel recinto del Casteller. Lì però, per ambientalisti e carabinieri forestali, sta subendo un forte stress psicofisico

CONVIVERE SI PUÒ

Nel 1996 l'orso bruno (*Ursus Arctos*) nel Trentino era quasi estinto, con tre soli esemplari maschi, sterili. Questo era dovuto alla riduzione dell'habitat per lo sfruttamento della montagna, alla caccia sistematica nel '700-'800 e al calo demografico nel '900. L'introduzione dal 1999 di dieci esemplari sloveni nell'Adamello Brenta aveva l'obiettivo di raggiungere una popolazione di 40 esemplari entro il 2040, stimata come "minimo vitale": ovvero un numero di organismi capace di sopravvivere per un determinato periodo, nonostante gli effetti delle catastrofi naturali e delle variabili demografiche, ambientali e genetiche. I progetti di convivenza fra animali e uomo hanno portato anche a sondaggi demoscopici che hanno evidenziato, nel corso degli ultimi anni, una netta riduzione della base favorevole a questa "condivisione del territorio": dall'80% di sì ad appena un 30%. La popolazione di orsi nel 2021 è, però, di circa cento esemplari, con un'ulteriore proiezione di crescita.





Chi li difende In senso orario, Andrea Mustoni, coordinatore del progetto *Life Ursus* per il Parco naturale Adamello Brenta; la radio ricevente del segnale emesso dai radiocollari degli orsi, usata dal 1999; Marco, custode della Val di Tovel; il centro sociale Bruno a Trento; Ferruccio, detto Ferro, profondo conoscitore della Val di Tovel; protezioni artigianali delle arnie a Maso Simon; una militante antispecista con una maschera da orso; l'eremo di San Romedio.

UNA MATTINA DI LUGLIO del 2019 quando Maurizio Fugatti, presidente della provincia autonoma di Trento, si ritrova circondato dai microfoni di varie emittenti locali. Alle sue spalle una rete elettrosaldata ed elettrificata ad alto voltaggio: 7mila volt, con scariche che durano tra cento e trecento milionesimi di secondo, ogni 1,2 secondi. «Era impensabile arrivare a una situazione così, ma siamo di nuovo costretti a metterci sulle sue tracce. È chiaro che, nel momento in cui si dovesse avvicinare a edifici abitati, i forestali hanno il mandato di intervenire a vista. Anche con l'abbattimento, perché la sua pericolosità è ormai accertata».

Si parla di M49, l'orso nato nel 2016 che ha catturato l'attenzione politica e mediatica come mai nessuno prima di lui. Perché, in meno di un anno, è stato protagonista di almeno sedici tentativi di effrazione di case e pollai, 40 uccisioni di capi di bestiame (vacche, cavalli, pecore e galline) e di vari incontri ravvicinati con l'uomo. È il prototipo di quello che gli etologi definiscono un "orso confidente", non teme l'uomo, le sue case, le sue tecnologie. Gli orsi confidenti si avvicinano ai centri abitati in cerca di cibo e hanno un comportamento meno schivo degli altri. M49 ha abbattuto finestre, divelto portoni, scavalcato muri e scansato i colpi della carabina di un pastore che gli si era parato davanti. Intrappolato poche ore prima delle dichiarazioni di Fugatti, M49 ha scavalcato il recinto noncurante delle scariche elettriche ed è fuggito in meno di due ore. L'evaso discende direttamente dai fondatori, un gruppo di dieci orsi (Masùn, Kirka, Daniza, Jože, Irma, Jurka, Vida, Gasper, Brenta e Maja) nati in libertà nelle riserve naturali della Slovenia sud-orientale. Dal 1999 al 2002 i fondatori sono stati catturati e rimessi in libertà nel territorio del Parco naturale Adamello Brenta (Pnab), evitando la definitiva estinzione dell'orso bruno in Trentino. Quando viene liberato Masùn, il primo dei fondatori, la popolazione autoctona trentina, allora composta da tre orsi, è già estinta biologicamente: sono troppo vecchi per riprodursi. Il progetto si chiama *Life Ursus* ed è promosso dal Pnab in collaborazione con la Provincia autonoma di Trento e l'Istituto superiore per la Ricerca ambientale (Ispra), finanziato dalla Ue. Nei documenti pubblici del progetto si legge: «l'obiettivo è facilitare la presenza della specie a livello locale, promuovendo la ricerca scientifica e la convivenza tra uomini e orsi».

Da quel giorno su M49 pende un ordine di abbattimento, ma la sua cattura si rivela un compito più difficile di quanto previsto. Mentre si susseguono gli avvistamenti, lui appare e scompare come una presenza spettrale. Sbuca sui versanti della Marzola, nel centro abitato di Mattarello e nel giardino di una pizzeria. Un mese dopo vengono rinvenute le sue tracce a Faedo, provincia di Bolzano. A marzo 2020 riappare, ad aprile il comunicato n° 884 della Pat ha un tono scorato: «È possibile che ora l'animale frequenti con più assiduità solo la zona a lui nota». Alla fine, dopo aver commosso perfino l'allora ministro dell'Ambiente, M49 viene catturato il 29 aprile 2020. Il 27 luglio scappa di nuovo, tra l'emozione e il tifo di animalisti, studenti dell'Università di Trento e militanti. La seconda volta, invece di scavalcare la recinzione, abbatte l'inferriata in cui è prigioniero. Questa fuga dura solo 42 giorni e termina a settembre. I carabinieri forestali ispezionano il Casteller e sottolineano come M49 (e altri due orsi detenuti) diano segni di forte stress psicofisico. Oggi M49 è ancora lì, prigioniero, castrato e testimone di una convivenza non riuscita tra uomini e orsi. Intanto il Tar a settembre 2021 ha vietato l'abbattimento a vista. Per gli ambientalisti «una sentenza storica», ma di certo questa storia non finisce qui. ■